

La forza del ben essere | Antropologia della fede

L'antropologo Marino Niola: vi racconto San Rocco, il virologo delle preghiere

Il santo che sin dal Medioevo è considerato il nemico dei germi, veneratissimo fra Quattrocento e Seicento, quando le ondate di peste ammorbarono l'Europa, è tornato a essere invocato durante il Covid. Scrive il professore campano: «I guaritori divini aiutano i credenti, e anche i non credenti, a sperare l'insperabile. Nei miracoli si riflettono in filigrana i bisogni degli uomini, primo fra tutti la salute, ma anche le loro paure, prima fra tutte la malattia»

Intervento di **Marino Niola**
professore ordinario di Antropologia
dei simboli all'Università di Napoli
Suor Orsola Benincasa



82 | BenEssere | giugno 2024

Le preghiere salgono. Le statue di san Rocco, invece, scendono per stare vicine ai cittadini che durante la pandemia hanno pregato per essere salvati dal coronavirus. In tutte le chiese del nostro Paese sono tornate a risuonare le invocazioni a Rocco, il signore delle epidemie. Il virologo di Dio, che sin dal Medioevo è il nemico di virus e batteri. Ieri la peste nera, oggi il Covid-19, la peste del ventunesimo secolo.

In realtà il culto di questo santo medico cresce e ricresce nel tempo. Come se avesse lo stesso andamento dei contagi di cui, nell'immaginario popolare, è l'antidoto ultraterreno. Questo dottore soprannaturale, infatti, è veneratissimo fra Quattrocento e Seicento, quando le ondate successive di peste ammorbanano l'Europa, mentre la sua popolarità va scemando nel Settecento, per poi tornare prepotentemente sulla scena della devozione nel secolo successivo, come presidio sanitario contro il colera che fa strage un po' ovunque.

Fra santità e sanità

È il destino altalenante dei grandi taumaturghi, i guaritori divini che aiutano i credenti, e qualche volta anche i

non credenti, a non farsi travolgere dal male, a sperare l'insperabile, a scongiurare il naufragio dell'essere. In realtà nei miracoli, di cui i santi sono i grandi elargitori, si riflettono in filigrana i bisogni degli uomini, primo fra tutti la salute, ma anche le loro paure, prima fra tutte la malattia. La ragione più profonda della popolarità di questi campioni della fede sta in una sorta di *counseling* celeste che aiuta a vedere la luce nel più fitto nero della vita. Proprio così Tintoretto raffigura san Rocco che risana gli appestati, nel grandioso telero veneziano dipinto per la Scuola Grande di san Rocco. Nella tenebra di un ospedale, «pieno di letti e d'infermi in varie attitudini» come scrive Giorgio Vasari, dalla testa aureolata del santo irradia il lampo della salvezza che illumina l'intera scena. E **questo corto circuito fra grazia e guarigione, fra santità e sanità, è alla base di un welfare del cielo che ha nei grandi taumaturghi i suoi potenti luminari, i suoi provvidenziali primari.**

Una vita leggendaria

In effetti, tutta la vita di Rocco si svolge nel segno della medicina. Da quan- ➔



Baluardo contro le epidemie

La statua di san Rocco, in cui il "virologo di Dio" è rappresentato con una veste dorata in compagnia del suo fedele cane. Le immagini ritraggono spesso il santo con il corpo ricoperto dai bubboni della peste.

giugno 2024 | **BenEssere** | 83

La forza del ben essere | Antropologia della fede



do, nei primi anni del Trecento, parte dalla natia Montpellier per andare in pellegrinaggio a Roma e si ferma ad Acquapendente, dove infuria la peste. Lì avviene il suo debutto in corsia, dove cura i malati con il segno della croce. Sarà per una ragione nascosta, sarà per un semplice scherzo del destino, ma da allora il piccolo paese del viterbese diventa una sorta di *hub* della clinica. Legato a doppio filo al nome di Fabrizio d'Aquapendente, gloria cinquecentesca dell'Università di Padova, allievo di Gabriele Falloppio, maestro di Andrea Vesalio e padre dell'anatomia moderna.

Una volta tornato in Francia, il santo viene a sapere che Piacenza è martoriata da una pestilenza, proprio come nel 2020 lo è stata dal Covid-19. Parte senza indugi per la città emiliana dove contrae la malattia. Allora decide di ritirarsi in una capanna isolata a Sarmato, vicino al fiume Trebbia, e impedisce a chiunque di fargli visita per non estendere l'infezione. Di fatto, questa auto-reclusione rigorosa e altruistica è la madre di tutti i lockdown, un model-

La folla di pellegrini

Fedeli e curiosi arrivano da tutta Italia per la festa di San Rocco del 16 agosto a Tolve (Potenza).



Il libro su santi e martiri

Il testo è tratto dal libro, appena uscito per Raffaello Cortina Editore, *L'Italia dei miracoli*, in cui Marino Niola ripercorre con grande efficacia evocativa le storie di santi e di martiri che hanno resistito nei secoli fino a noi, da San Gennaro a Santa Rosalia. L'autore è professore ordinario di Antropologia dei simboli all'Università di Napoli Suor Orsola Benincasa, nonché condirettore del Museo virtuale della dieta mediterranea e firma del quotidiano *La Repubblica*.

lo di profilassi al tempo stesso sanitaria e umanitaria. Ma la provvidenza corre in suo aiuto. A quattro zampe. Perché un cane scopre il nascondiglio del santo appestato e comincia a prendersi cura di lui portandogli del cibo che sottrae furtivamente alla mensa del padrone, il nobile Gottardo Pollastrelli, signore del luogo, che accortosi dello strano comportamento dell'animale, lo segue e scopre la toccante verità. Rocco lo scongiura di allontanarsi e di abbandonarlo al suo destino, ma ogni preghiera è vana.

La devozione in Basilicata

Il divino infettivologo muore intorno al 1330. Leggenda vuole che alla sua morte sotto la testa venga ritrovata una tavoletta con la scritta: «Coloro che colpiti dalla peste ricorrono all'intercessione del Beato Rocco, prediletto da Dio, ne saranno immediatamente liberati». Da allora la sua fama taumaturgica ne ha fatto uno dei santi più popolari.

Uno dei focolai più accesi della sua devozione si trova a Tolve, in provin- ➔

La forza del ben essere | Antropologia della fede

cia di Potenza. Ed è grazie a questa protezione ravvicinata che la Basilicata è stata una delle regioni meno colpite dal Covid-19. Almeno secondo i fan di Rocco, che vedono dietro le statistiche la mano invisibile del santo.

Gottardo compie fino in fondo la sua opera di misericordia e assiste l'ammalato fino alla completa guarigione. Il suo manto patronale si estende su molti altri comuni e frazioni che portano il suo nome, ben novantacinque solo nel Mezzogiorno. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, al tempo della migrazione interna dal Sud contadino verso il Nord industriale, il nome Rocco diventa addirittura un emblema identitario, il simbolo di una meridionalità dell'essere, come nel capolavoro di Luchino Visconti *Rocco e i suoi fratelli*.

Alla faccia della secolarizzazione, **le immagini del santo si trovano ancora oggi disseminate in tutta Europa, come baluardi contro ogni sorta di epidemia**, dalla lebbra al tifo, dalla Sars all'Hiv. E lo rappresentano di solito in abito da pellegrino, con il corpo punteggiato dai bubboni pestilenziali e al suo fianco il



La processione di Tolve
Una scena della processione di San Rocco che si svolge a Tolve, in Basilicata, in onore del santo patrono.

fedelissimo cane, che gli lecca amorevolmente una piaga.

Festa d'agosto in Salento

Tuttora i santuari a lui dedicati sono degli autentici convertitori di energia sacra in energia psichica, degli *switch* tra salvezza e salute, tra anima e corpo. Come quello di Torrepaduli in Salento, dove tradizionalmente ogni 16 agosto in occasione della festa del santo i malati passavano la notte sotto la statua del guaritore, perpetuando il rituale precristiano dell'*incubatio*, che consisteva nel dormire dentro la chiesa in attesa che il nume apparisse in sogno, con diagnosi e cura. Oggi l'uso è stato interdetto dalle autorità ecclesiastiche, ma i devoti imperterriti fanno la veglia notturna nello spazio immediatamente circostante. Qualcuno dorme addossato ai muri del sacro luogo, come per assorbirne direttamente il principio attivo. Per farsi attraversare da quella corrente vitale, numinosa e portentosa, da quel *bios* potente ed eccedente cui diamo nomi come "grazia". O "miracolo". Ma chiamale, se vuoi, suggestioni. ●

Il welfare del cielo: gli studi scientifici sul potere della speranza

Non spetta alla scienza stabilire se ci sia un welfare del cielo e se le preghiere vengano esaudite. Non rientra nelle possibilità della ricerca dimostrare l'esistenza di Dio e dei santi. Sono interessantissimi però gli studi che indagano sul potere della speranza, sugli effetti terapeutici e calmanti delle parole piene di fiducia. A questi aspetti si è dedicato Fabrizio Benedetti, professore di Fisiologia umana e Neurofisiologia all'Università di Torino, autore del saggio *La speranza è un farmaco* (Mondadori).

Parole come pillole. Il nostro cervello è dotato di bersagli chimici, che possono essere raggiunti sia dalle frasi sia dalle pillole. «Le parole sono delle vere e proprie frecce che colpiscono gli stessi bersagli chimici dei farmaci», spiega Benedetti. «Anzi, sarebbe meglio dire il contrario, perché sono nate prima le

parole delle medicine. Durante la nostra evoluzione, la comunicazione verbale è stata essenziale. Poi, abbiamo inventato molecole per sfruttare meccanismi che già abbiamo nel nostro cervello».

Le piccole droghe. Si è visto attraverso la risonanza magnetica funzionale che le parole di fiducia accendono le aree cerebrali anteriori (prefrontali) e quelle profonde (sistema limbico e tronco dell'encefalo). Proprio queste zone, attivandosi, producono oppioidi e cannabinoidi che danno sollievo. Piccole droghe che il cervello si regala per soffrire di meno.

Meccanismo di sopravvivenza. «La speranza è uno dei più potenti meccanismi di sopravvivenza nella specie umana», continua Benedetti. «Si può definire come l'aspettativa che il futuro sarà

migliore del presente. Se sono malato, spero di guarire e allora subentrano dei meccanismi nel cervello che sono cruciali nella risposta alla malattia. Quando la persona si rende conto che ormai purtroppo è arrivata alla fine della sua vita, scatta un altro meccanismo fortissimo, cioè il desiderio dell'eternità, dell'ultraterreno, che in qualche modo aiuta a vivere meglio gli ultimi momenti».

Medici umani. «Le parole che pronunciano il medico e tutto il personale sanitario hanno un impatto psicologico potentissimo sul paziente», spiega il neuroscienziato. «Speranza è un termine molto complesso, coinvolge diversi aspetti, tra cui il credere in una determinata terapia oppure in una determinata persona che è in genere il medico. Da questo si capisce quanto sia importante non trascurare l'umanizzazione in medicina».